

Falconara 1928-1948: dalla soppressione al ripristino dell'autonomia comunale

Durante gli anni '20, nell'ambito di una generale revisione dei Comuni, la grande politica delle aggregazioni permise al fascismo di risolvere due importanti questioni nazionali: quella dell'esistenza dei piccoli Comuni e quella dell'ampliamento territoriale delle città a limitato territorio.

Falconara si venne a trovare coinvolta in questo duplice processo e il 15 aprile 1928 il Regio Decreto 882, entrato in vigore il 23 maggio, sancì la soppressione del Comune: il territorio alla destra del fiume Esino venne aggregato al Comune di Ancona insieme alle frazioni di Montesicuro e Paterno, mentre quello alla sinistra del fiume (sicuramente inferiore per numero di abitanti e grandezza) fu annesso a Chiaravalle.

Scorrendo le carte che delineano la realtà falconarese nei venti anni oggetto di studio (come le delibere podestarili o i documenti del fascio locale), è lecito constatare che Falconara non fu abbandonata al suo destino da Ancona, città che amministrò il suo territorio per questo lungo periodo: gli interventi, negli anni, ci furono e furono sistematici, spesso andando oltre la normale amministrazione, e riconoscendo il giusto valore a una realtà importante e ricca quale era quella di Falconara in quegli anni.

Ma a prescindere da ciò, il punto fondamentale che emerge all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, non è tanto se Falconara aveva o meno tratto benefici, se era stata trascurata oppure no per interessi superiori: la questione era invece che i Falconaresi non potevano accettare che si proseguisse su un percorso che era stato creato in modo arbitrario, contro la loro volontà, e da un regime che era stato alla fine sconfitto.

Appariva basilare e vitale, cioè, che il popolo falconarese tornasse a governarsi autonomamente, tornasse a vivere in prima persona e direttamente la gestione della cosa pubblica, e se anche i vantaggi che venivano prospettati, del rimanere con Ancona, erano concreti, questo non aveva valore, perché a Falconara il cammino autonomo e personale era stato interrotto da un regime dittatoriale e per ragioni a molti incomprensibili.

Che poi la questione per il ripristino dell'autonomia scivolasse su un piano prettamente economico, non deve stupire: grandi erano gli interessi in gioco, e grande fu lo sforzo fatto

dal Comitato cittadino e dall'Ente Falconara Colle - Mare per dimostrare che Falconara poteva farcela anche da sola, e anzi doveva farcela in quel frangente più che mai: non si trattava solo di ricostituire un Comune, ma di ricostruirlo dopo le devastazioni della guerra. Ancona, e in minor misura Chiaravalle, si opposero ora con forza ora rallentando l'iter burocratico: da una parte con Falconara accorpata, il Comune di Ancona aveva diritto a maggiori finanziamenti per la ricostruzione; dall'altra cominciava a profilarsi la questione della creazione dell'Ente Regione, e Ancona non poteva permettersi né tollerare la fuga di energie e risorse.

Ciò nonostante, l'autonomia di molti comuni italiani fu ripristinata (a Falconara con il decreto 165 del 2 marzo 1948), un atto importante e un segnale evidente che il cammino del Paese era effettivamente mutato, nella sostanza.